

IL CURATORE FOLLE – Tratto da una storia vera –
di Avv. prof. Matteo di Bari

C'era una volta un curatore folle, un curatore fallimentare, incaricato, da un Tribunale del Sud Italia, di liquidare il patrimonio di un imprenditore edile fallito. Si sa come vengono conferiti incarichi e onorificenze in Italia, secondo conoscenze, e non certo per meriti professionali.

Questo curatore, S.F., così lo chiameremo d'ora in poi, figlio a sua volta di grandi commercialisti e dottori, titolare di un patrimonio personale vastissimo dove non tramonta mai il sole, fattosi chissà come, veniva incaricato di gestire questo fallimento e portarlo alla sua conclusione.

Egli, intanto, non si era mai presentato sui luoghi del fallimento, dove c'erano i beni del fallito, se non una sporadica volta, per stringere la mano ad una povera Signora, promettendole che dal suo attico non sarebbe più piovuta pioggia nel soggiorno. Per il resto non aveva mai messo piede in quel Condominio. Quale ? Quello dell' Hotel XXX, il caos dell'intera vicenda. Infatti, questo Signor Curatore, SF, cosa fece per determinare i confini dell'Hotel XXX ? Chiese un po' in giro. A chi si rivolse ? Guardacaso al suo inquilino, tale ZZZ, il quale, in lite con i YYY, dichiarò i confini che gli convenivano! L'ing. KKK, il perito incaricato dalla curatela, si fidò ciecamente! Del resto quell'inquilino era una brava persona, si era sempre mostrato persona affidabile e sicura (sì, a rubare i locali e gli immobili altri!). E così fece! I confini dell'Hotel XXX vennero determinati a caso. Vi ci fu fatto rientrare l'atrio, il vano scale, l'impianto ascensore, i portici esterni del Condominio, oltre al ristorante, il bar, la hall, e, soprattutto, introducendovi, clandestinamente e furtivamente, una corte esterna al palazzo, retrostante l'Albergo, di ben 300 mq. circa. Anzi, per fare ben apparire alla gente del Paese che la corte esterna era di pertinenza dell'Albergo, e non di terzi, il buon ZZZ che fece ? In pieno giorno, il 26 settembre 2005, costruì una bella tettoia in zinco, di 300 mq. Bellissima, quella che vedete in fotografia.

Di quella tettoia il Comandante dei Vigili, Ten. WWW, dichiarò che a suo avviso era, dopo aver consultato il codice sul tavolo, lecita. Perché ? Perché non faceva volumetria. E poi, soprattutto, perché quella tettoia andava a sostituire una precedente tettoia, di trent'anni fa, di cui vi era traccia in alcuni pannelli di amianto, ancora trovati appoggiati sul posto al momento

dell'intervento. Pertanto loro non si sarebbero scomodati più di tanto. E la sentenza commentata da Mario Barbuto, una sentenza dell'86, che diceva 'abuso edilizio' anche un caso di sostituzione di tettoia preesistente, poteva lasciare il tempo che trovava. Dopotutto era solo una Cass. pen.

Così, per una settimana intera, si sentirono in Paese, le martellate degli operai, che andavano avanti a fissare una tettoia abusiva. In quei giorni, al TG1, veniva fuori la notizia che i Vigili Urbani di Tempio Pausania avevano interrotto i lavori di restauro di una tettoia di un pollaio, perché abusiva. Ma quello, evidentemente, è un altro Stato.

Il nostro curatore folle ? Ovviamente a lui non poteva che fare piacere che il bene che lui doveva vendere all'asta venisse abbellito, con una tettoia in zinco, di notevole valore commerciale. Sulla proprietà di terzi ? Non fa niente! E poi chi lo dice ? Il Giudice ? La causa durerà vent'anni. I proprietari ? Quelli non contano niente: professori, scienziati, aziendalismi, quelli devono sottostare al volere di papà, il curatore SF. Non c'è denuncia che tenga. La Procura, dopo due anni di indagine, ancora non ha capito quali e quanti siano i procedimenti penali pendenti a carico del curatore folle. Le carte hanno preso acqua. C'è piovuto sopra. Bisogna ripresentare una copia della denuncia. Si porta tutto al magistrato. Ci penso io, Signora, vedrò cosa posso fare. L'archivio, ecco il loro destino! Del resto questa è una Procura che deve pensare soprattutto ai morti ammazzati, figuriamoci se si muove per un abuso edilizio.

Perché in Italia, un curatore, anzi, il curatore, anche se folle, si può segnare i confini come più gli piace. Si mette a tavolino, con la matita, e segna. Questo è mio, questo pure, questo appresso. E così via. Un bel divertimento dev'essere stato. Tanto il Tribunale è impastato, lento, prima che capisca l'inguacchio ci vorranno anni. E così è stato! I beni del fallito sono andati all'asta. E i beni dei fratelli pure. I beni delle sorelle pure, mentre cercavano di far capire, a chi di dovere, che in Italia esiste, da un po' di tempo a questa parte, un diritto reale chiamato 'di proprietà' (art. 42 Cost.).¹

¹ Dedicato ai curatori fallimentari che svolgono con attenzione e diligenza il loro mestiere.

